

Continuità e discontinuità. Roma, il Gianicolo e Monteverde come caso paradigmatico

Anna Sereni

Università degli Studi di Enna, Kore

La scelta di proporre l'area del Gianicolo e del territorio adiacente per affrontare i temi del paesaggio medievale è stata dettata dalla sua storia, che ciclicamente la vede zona di confine tra città e suburbio, città e campagna. È un tema centrale nel dibattito storiografico, che ha visto un intenso confronto tra storici e archeologi dell'epoca classica e medievale, con prese di posizione trasversali per ambito disciplinare e cronologico riguardanti il grado di "ruralizzazione delle città" nella transizione tra Antichità e Medioevo. Nel caso di Roma, taluni sono orientati a concludere che nell'alto Medioevo essa non possa neanche essere considerata una città a pieno titolo¹. Non è questa la sede per entrare nei dettagli di un dibattito ormai pluridecennale², mi limito qui a proporre un ragionamento sui risultati storiografici dell'approccio attuale, mettendone in risalto acquisizioni e limiti sulla scorta delle fonti impiegate e osservazioni dal punto di vista metodologico.

L'area presa in esame, compresa storicamente tra le prime miglia della via Aurelia e della via Portuense, fuori della Porta S. Pancrazio e di Porta Portese (fig. 1), offre lo spunto per mettere in risalto il tema della 'complessità' e della 'lunga durata' di alcuni processi. Qui, infatti, l'analisi del paesaggio medievale, così come di altre fasi storiche, mostra l'indissolubile intreccio tra geomorfologia, storia economica, culturale e sociale e aspetti simbolici, che attraversano i secoli, dall'Antichità fino ai nostri giorni.

I dati storici e archeologici

Il Gianicolo è un'altura che supera di poco gli 80 metri s.l.m., collegata con una sella al colle Vaticano. Nonostante il rilievo modesto, ancora oggi internet propone la collina come "balcone di Roma"³, da cui si gode una straordinaria panoramica della città. Ma storicamente il rapporto va visto anche in una prospettiva ribaltata. Per gli abitanti della città è lo *skyline* verso Ovest-Nordovest, amplificato dalle pendenze, spesso scoscese, verso la sottostante area del Trastevere e l'area della Roma antica e soprattutto dal verde scuro delle zone di fitta vegetazione del pendio e degli alti pini sulla sommità, cui Ottorino Respighi dedicò il notturno *I pini del Gianicolo*.

¹ Una cesura drammatica tra la città romana e quella altomedievale è sostenuta in CARANDINI 1993, pp. 11-38.

² WICKHAM 2009, pp. 627-728.

³ FUNICIELLO, THIERY (A CURA DI) 1998.

1. Confini. Il rapporto tra città e suburbio

Il confine tra città e suburbio, nell'accezione corrente spesso identificato con le mura urbliche, ha antiche origini giuridiche, in realtà non corrispondente a queste, ma con il *pomerium*, e soprattutto l'esame delle fonti documentarie mostra quanto sia problematico definire l'estensione e il concetto stesso di *suburbium*, tanto da indurre taluni a indicarlo come *a state of mind*⁴.

Il colle del Gianicolo è un confine fisico, dalla forte valenza sacrale e simbolica fin dall'epoca arcaica, ma nel nome stesso è insita l'idea di "passaggio" e "movimento"⁵. E dunque non è un limite che chiude, ma una porta, che si può valicare nelle due direzioni, è un luogo di passaggio, che nel corso della storia apparirà simbolicamente come barriera/ostacolo o, al contrario, come tramite.

Esso è il limite tra la città e il mondo rurale, tra spazi dei vivi e spazi dei morti, tra Roma e l'Altro, un Altro non sempre nemico esterno: prima gli Etruschi antagonisti⁶, poi i plebei romani che qui, fuori dal pomerio, il limite consacrato della città, si ritirarono per una secessione⁷. Militari dalle più diverse aree dell'Impero e abitanti orientali del Trastevere scelsero le numerose aree funerarie qui attestate come loro ultima dimora⁸. Il Trastevere è ancor più rappresentato dalla comunità ebraica, che nel quartiere ai piedi del Gianicolo si era dotata di una sinagoga e che qui ebbe probabilmente più nuclei di catacombe⁹.

Elemento di continuità tra paesaggio rurale e paesaggio urbano è la viabilità antica (Via Aurelia Antica, Via Vitellia, Via Portuense e percorsi minori sul Colle), che sopravvive nel Medioevo e ancora oggi, in tratti dell'ossatura viaria del territorio fuori le mura¹⁰. I collegamenti antichi saranno poi percorsi dai pellegrini cristiani, che dal V secolo sostarono presso il complesso cultuale di San Pancrazio, attrezzato per accoglierli, ma forse a disposizione anche degli abitanti di questo quadrante del suburbio.

Solo nel tardo III secolo d.C. la costruzione delle mura rafforza l'idea di limite, che i Goti cercarono inutilmente di valicare tre secoli dopo, nel VI secolo¹¹ fig. 2). Qui fu aperta la Porta Aurelia, poi detta di San Pancrazio, dal vicino complesso paleocristiano, in prossimità di quella attuale, relativa – solo come posizione – all'ampliamento realizzato da papa Urbano VIII a metà del XVII secolo. Le mura seicentesche sulla sommità del colle e le ville storiche

4 LA ROCCA 2003, p. XII (credo riferito a CHAMPLIN 1982); si veda anche la discussione in SUBURBIUM 2003, p. 622.

5 DUMÉZIL 2001, p. 291; GASPERONI PANELLA, CITTADINI FULVI 2008, p. 5, *passim*.

6 Varie fonti collocano qui un insediamento, *Antipolis*, "città rivale", riferibile agli Etruschi (Plinio *Naturalis Historia*, III, 68).

7 La secessione comportava non solo l'allontanamento dalla vita pubblica, ma anche il ritirarsi in massa dei plebei fuori dal pomerio, il limite sacro della città, da non confondere con le mura, che solo successivamente assunsero questo ruolo (GABBA 1990).

8 Sintesi e bibliografia in VERRANDO 1995, pp. 30-31, 35-37; CIANCIO ROSSETTO 2005; CATALI 2005. La presenza di orientali è testimoniata sia nelle iscrizioni funerarie, sia dalla tradizione martirologica delle due catacombe principali. Essa attribuisce origini orientali a Pancrazio, sepolto nella catacomba omonima e ad Abdon e Sennen, secondo la tradizione martiri di origine persiana, sepolti nel cimitero di Pontiano, su un diverticolo della via Portuense. Quest'ultimo era detto *ad ursum pileatum*, ossia *presso l'orso con il berretto frigio*, tipico copricapo orientale, denominato così da un'insegna o da una particolare conformazione del terreno.

9 Una revisione critica in DELLO RUSSO 2010. Il 16 giugno 2011, presso il Municipio Roma XVI, sono stati presentati i risultati preliminari di una ricerca, promossa dal Municipio stesso e dalla Presidenza del Consiglio Provinciale, sulle testimonianze ebraiche della zona, con indagini sulle fonti storiche, topografiche ed archeologiche. La ricerca vede coinvolta D. Rossi (Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma), la Comunità Ebraica di Roma, con la collaborazione di vari studiosi.

10 VERRANDO 1995.

11 Completate attorno al 275 d.C., cingevano a triangolo solo parte del pendio verso il Trastevere, con il vertice sulla sommità del colle, più o meno in corrispondenza della Porta San Pancrazio odierna. Durante le guerre tra Goti e Bizantini, nel 536-537, Porta San Pancrazio è citata da Procopio, testimone degli eventi: Procopio, *De Bello Gothico*, I, 18, p. 85 e I, 23, p. 95.

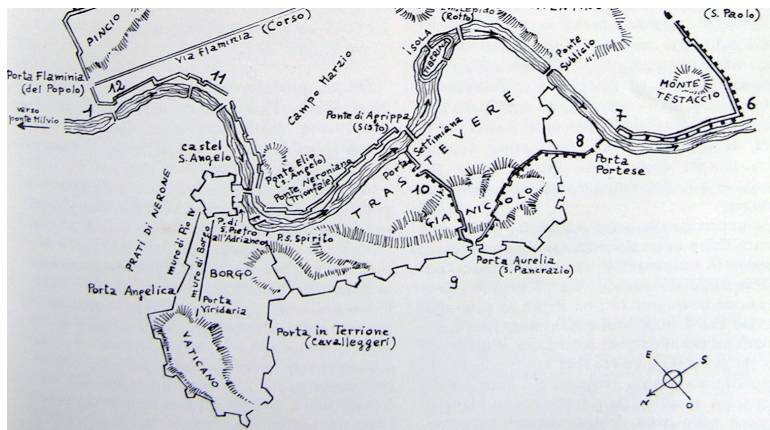


Fig. 2
Le mura aureliane e l'ampliamento di Urbano VIII, dettaglio (da C. D'Onofrio, *Castel Sant'Angelo e Borgo tra Roma e Papato*, Roma 1978, fig. 17).

concepita in età moderna (in particolare la Villa Sciarra e la vasta estensione di Villa Doria Pamphilj, con tutta l'area immediatamente

suburbana) saranno poi teatro delle battaglie garibaldine del 1849 per la Repubblica Romana. La documentazione – cartografica e pittorica –, prodotta dagli avversari Francesi in quella occasione, è decisamente di parte nel mostrare gli eventi, a testimonianza della necessità di conoscere, per ogni documento di qualunque epoca, “chi e perché lo ha prodotto”. E tuttavia, queste immagini sono, indirettamente, l'attestazione iconografica più ricca di dettagli del paesaggio del Gianicolo e di Monteverde prima delle profonde trasformazioni urbanistiche del Novecento¹² (fig. 3).

In prossimità delle mura, l'elemento di maggiore visibilità e continuità tra città e suburbio è dato dall'acquedotto romano, con ampi tratti lungo la via Aurelia Antica¹³. I resti di queste infrastrutture sono visivamente rilevanti e dunque, qui come in altre parti del Suburbio, rafforzano l'immagine del tipico “paesaggio di rovine” della Campagna Romana dell'iconografia moderna. L'apparente solidità – materiale, funzionale, simbolica – di queste strutture è però fortemente ridimensionata dalle fonti storiche e archeologiche, che indicano alterne vicende nella loro continuità d'uso.

Quest'opera non fu concepita solo per l'approvvigionamento idrico degli abitanti e delle terme urbane, ma nel lungo percorso verso la città le diramazioni e captazioni più o meno autorizzate servirono per le colture e l'approvvigionamento idrico delle strutture residenziali e produttive suburbane¹⁴. In seguito, è probabile che proprio la presenza dell'acquedotto traiano abbia favorito la rea-

Fig. 3
Th. Jung e G. Gobaut, *Veduta panoramica di Roma, 1852 - Versailles, Chateaux de Versailles et de Trianon* (Photo RMN - Gérard Blot, da <http://www.comitatogianicolo.it>, mappa interattiva).



12 RANALDI 1998. Il sito <http://www.comitatogianicolo.it/new/repubblica.htm> riporta buona parte della ricchissima documentazione cartografica e iconografica.

13 Quello principale fu costruito da Traiano nel 109-110 d.C. Fu poi in parte modificato come percorso, assumendo il nome di *Aqua Sabatina*, per essere infine in alcuni tratti inglobato nell'Acqua Paola, voluta da papa Paolo V ai primi del XVII secolo (PISANI SARTORIO, LIBERATI SILVERIO (A CURA DI) 1986).

14 COATES-STEPHENS 1999, pp. 209-225; CIANCIO ROSSETTO 2005, p. 27.

lizzazione di un *balneum* nel complesso paleocristiano di San Pancrazio, il più importante della zona, promosso da papa Simmaco (498-514)¹⁵, ma l'acquedotto aveva consentito fin dall'inizio di sfruttare il pendio del Gianicolo verso il Trastevere per la collocazione qui di «tutti i mulini della città, perché una gran quantità d'acqua, portata con un condotto alla sommità del colle, scende giù in una cascata possente per il pendio»¹⁶. L'espressione usata da Procopio fa ritenere che i mulini del Gianicolo, ancora quattro secoli dopo, fossero strutture rilevanti con ruolo strategico e quindi sottoposte a un controllo centralizzato, certo non destinate soltanto alla molitura dei cereali prodotti negli immediati dintorni suburbani, ma è lecito pensare che la loro collocazione abbia almeno in una certa misura favorito nel territorio adiacente lo sviluppo di terreni a seminato.

Già per la media età imperiale la critica archeologica recente – di formazione classica – sottolinea il prevalere della vocazione funeraria per l'area immediatamente suburbana¹⁷. Se è vero che questo aspetto è particolarmente tangibile come resti materiali, non bisogna dimenticare il ruolo residenziale e produttivo, grazie allo stretto connubio tra posizione e risorse naturali.

2. Vocazioni del territorio. L'ambiente “naturale”

Il microclima¹⁸ favorisce ancora oggi il rigoglioso sviluppo della vegetazione dei grandi parchi e dei giardini privati di molte parti del Gianicolo e dei quartieri adiacenti. Questo dato, coniugato con le abbondanti risorse idriche, ha ciclicamente favorito la scelta di questa parte del suburbio per l'installazione di residenze aristocratiche e signorili, dagli *horti* e *villae* dell'Antichità alle grandi ville dell'età moderna¹⁹, ai “villini” che caratterizzano le prime lottizzazioni del Novecento. Meno documentato è il ruolo degli insediamenti medievali.

2.1 Risorse idriche

Le profonde trasformazioni di età contemporanea celano ormai – talvolta a nostro rischio e pericolo – un elemento che ha caratterizzato e motivato le scelte insediative in questo territorio: l'abbondante presenza di acque sorgive e di aree umide nei fondovalle. Queste sono note grazie agli studi idrogeologici, ma solo in parte esse si avvalgono dei dati storico-archeologici²⁰, che mostrano uno stretto connubio fin da età arcaica – nel *Lucus Furrinae*²¹ – con aree culturali e funerarie, secondo modalità già note nella letteratura scientifica²². Se il *balneum* di San Pancrazio era probabilmente alimentato dall'acquedotto traiano, per la sottostante catacomba si ha notizia della presenza di sorgenti naturali²³. Sul versante verso la via Portuense, la catacomba paleocristiana di Ponziano è ben nota agli archeologi per la presenza di una falda, che ancora oggi crea seri problemi di conservazione del monumento, allagandone gli ambienti superstiti. Altre informazioni vengono dalle fonti medievali, che

15 *Liber Pontificalis*, 53, *Symmachus* (aa. 498-514).

16 Procopio, *De Bello Gothico*, I, 19.

17 CIANCIO ROSSETTO 2005, p. 28.

18 MANGIANTI 1998, pp. 31-37.

19 BENOCCHI 1998; MASSARI 1998; per l'urbanizzazione recente: LESCHIUTTA, ALCARO 1998; THIERY 1998.

20 *LA GEOLOGIA DI ROMA*, Tav. 1, *Carta idrogeologica*.

21 *THE OXFORD CLASSICAL DICTIONARY*, s.v. *Furrina*, pp. 373-374). Sempre qui, lungo via Dandolo, una sorgente naturale sgorgava proprio nell'area di un santuario siriano del I sec. d.C., dedicato a divinità orientali.

22 SPANU 2008.

23 VERRANDO 1990, pp. 53-54, 57.

segnalano la presenza di corsi d'acqua ed aree umide in generale, con fossi e pantani²⁴. Dopo l'età romana, diminuita la capacità di manutenzione del territorio, queste divennero spesso sinonimo di zone malsane. Ma non per questo sono da considerare luoghi disabitati e privi di una funzione economica: «Come la cultura moderna ha legato la foresta a una visione di arretratezza e barbarie, così ha connesso la palude al concetto di decadenza e a immagini di abbandono e trascuratezza»²⁵. Le fonti tarde mostrano queste aree legate anche a funzioni particolari, quali l'allevamento di bufali²⁶.

2.2 L'ambiente vegetale

I pini del Gianicolo celebrati da Respighi sono citati già nelle fonti classiche, come caratterizzanti il *palatium* degli *Horti* di Cesare²⁷, così come il bosco dedicato a *Furrina*, se corretta l'identificazione con l'area dell'attuale Villa Sciarra, documenterebbe il carattere boschivo dello scosceso pendio soprastante il Trastevere, ancora oggi esistente. Ma un eventuale continuità non riguarda certo le essenze ora attestate, poiché qui, nel XVII secolo, fu realizzato il primo Giardino Botanico²⁸. E così altrove, in età rinascimentale e moderna, ampie porzioni del colle furono occupate da ville signorili: Villa Pamphilj, Villa Sciarra, Villa Lante e, più lontano dalla città, Villa York. Esse hanno modificato in maniera sostanziale la vegetazione locale, spontanea o legata alle coltivazioni originarie, offuscando fortemente la lettura dei contesti medievali.

Appare, dunque, assai problematico storicizzare le immissioni di essenze estranee all'ambiente naturale e determinare le vocazioni dei singoli settori del territorio in esame.

Poche le fonti scritte per il Medioevo. Sporadiche informazioni si hanno per il pendio fuori Porta S. Pancrazio, che suggerisce la presenza di alberi d'alto fusto, nei giardini e terreni eredi degli *horti*, ormai governati dai monasteri: uno di essi nel IX secolo era identificato per un grande olmo²⁹ e, almeno dalla fine del Medioevo, una grande quercia nel convento di S. Onofrio offrì ombra a Torquato Tasso (fig. 4)³⁰.



Fig. 4

A.J. Strutt, *La quercia del Tasso*, 1848 ca.

(da <http://www.flickr.com/photos/dealvarius/4479015564/>).

24 *Carte del monastero dei SS. Cosma e Damiano, nel casale Marcelli*: ad esempio, doc. XXXIX, pp. 121-123, anno 1033.

25 TRAINA 1986; Id. 1990.

26 GILI 2009, p. 90.

27 Secondo Plutarco, verso le pendici del Gianicolo era il *Palatium*, un edificio in posizione elevata, circondato da alti pini (<http://www.arvaliastoria.it/public/post/gli-orti-di-cesare-226.asp>, passo non citato).

28 MASSARI 1998, pp. 39-52.

29 Il monastero era detto *ad ulmum*: PESCI, LAVAGNINO 1958, p. 7, in base ad Agnello di Ravenna, *Liber Pontificalis Ecclesiae Ravennatis*, vita di S. Apollinare.

30 LANCIANI 1986, p. 96: fu parzialmente abbattuta da un fulmine nel 1842.

Una menzione di frutteti sul Gianicolo si ha già nel Medioevo³¹, ma non sappiamo di quali frutti si trattasse. La coltivazione degli agrumi, così come altre, documentate in dettaglio sulla sommità del colle a Villa Pamphilj e a Villa Lante nel Seicento³², non possono essere retrodatate, se non a rischio di anacronismi. Un approccio metodologico ormai indispensabile dell'archeologia degli ultimi decenni è l'“archeometria”: “misurazioni” ottenute tramite approcci scientifici diversi, non più intesi semplicemente come “fonti ausiliarie” per la ricostruzione di processi storici, ma come discipline, tutte a pari merito, che propongono serie di dati da porre a confronto. Questo orientamento tende finalmente a ricomporre la cesura, consumatasi anche a livello accademico nella prima metà del Novecento, tra saperi “umanistici” e saperi “tecnico-scientifici”³³.

Nel nostro caso, dunque, solo le analisi archeobotaniche, in sequenze di strati correttamente prelevati, potrebbero dare un'idea della vegetazione originale e delle modifiche successive. Specie se combinati con analisi archeozoologiche e di antropologia fisica, questi dati forniscono apporti fondamentali sulle differenze economiche e sociali, ad esempio confrontando contesti diversi, produzioni e consumi ed effetti di questi nell'alimentazione corrente³⁴. Ma questo approccio fatica qui ad affermarsi³⁵.

2.3 I suoli: cave di pietra e argilla

La denominazione del monastero dei SS. Cosma e Damiano – poi San Cosimato – in *Mica Aurea*, in Trastevere, ai piedi del Gianicolo, così come quella della chiesa di S. Pietro in *Montorio* (in *Monte Aureo*), sono un chiaro riferimento agli strati geologici che connotano il versante del Gianicolo verso via della Lungara³⁶, così come il nome postmedievale di *Monteverde*, non sembra sia ricollegabile alla ricca vegetazione, quanto agli strati geologici visibili sui fianchi del colle. Sul pendio verso il Vaticano, via delle Fornaci ricorda le numerose officine per laterizi qui impiantate in età rinascimentale per la Fabbrica di S. Pietro, ma il terreno argilloso era sfruttato allo stesso scopo già in età imperiale e Teodorico e Belisario se ne servirono per i restauri alle mura³⁷.

La storiografia relativa al periodo antico punta però l'attenzione sullo sfruttamento degli strati tufacei. Essi hanno favorito fin dall'antichità l'escavazione destinata all'estrazione del materiale da costruzione per edifici dell'area centrale monumentale³⁸; i cunicoli, frutto delle cave o creati ex novo, sono anche legati agli acquedotti romani (e poi moderni), che già in età imperiale furono spesso ampliati o riadattati come ambienti funerari pagani, cristiani, ebraici³⁹.

31 *Carte del monastero dei SS. Cosma e Damiano*, XXXV, pp. 113-115, a. 1029: frutteto sul Gianicolo, verso Trastevere.

32 BENOCCHI 2005c *passim*; MASETTI ZANNINI 2002.

33 <http://www.educationduepuntozero.it/curricoli-e-saperi/deanna11-409640316.shtml>. Questa ricomposizione non può più essere riproposta come opera di singoli, ma spiega, almeno in parte, la rinnovata fortuna dell'attività scientifica di Emilio Sereni. La *Storia del paesaggio agrario*, così come molti altri suoi lavori, sono stati ritenuti a suo tempo frutto di un'adesione all'approccio “erudito” di stampo ottocentesco (Così ALBANESE 1997, p. 199). Ma non si dimentichi che la sua capacità di lettura del paesaggio italiano deve molto alla sua formazione personale ed universitaria presso la Facoltà di Agraria di Portici: ALINOVİ (A CURA DI) 2010.

34 V. l'intervento di M. Mazzanti, *L'archeobotanica in tavola*, in questo volume. Fondamentali le analisi dell'antropologia fisica riguardanti riflessi dell'alimentazione e dello stile di vita sulle paleopatologie: MALLEGNI, LIPPI (A CURA DI) 2009.

35 Analisi sono state condotte in scavi in prossimità dell'area qui analizzata, ai piedi del Gianicolo e nella borgata Masimina, ma nessuna riguarda le fasi medievali: FILIPPI (A CURA DI) 2008; ROSSI DIANA (A CURA DI) 2008; Da ultimo (non consultato): CHILOSI *et al.* 2010.

36 Il nome è conservato in una delle rampe che da Trastevere conducono alla sommità del colle.

37 GUERRINI 2010, p. 50; GIUSTINI 1997; http://www.comune.roma.it/wps/portal/pcr?jppagecode=mun_xviii_ps_sam.wp.
38 COARELLI 1984, p. 341.

39 Così ad esempio, l'ipogeo c.d. di Scarpone (FIOCCHI NICOLAI 1982).

3. Dopo la tarda Antichità. Continuità e cesure

In questa sintesi diacronica proprio il paesaggio del periodo altomedievale sembra essere il più inconsistente. Rispetto al periodo classico in quest'area non abbiamo tracce di interventi estetici o di rinnovamento strutturale negli *horti* e ville testimoniati in precedenza qui e nelle aree limitrofe⁴⁰, né di nuove infrastrutture, che vengono tutt'al più restaurate, pochi e molto mirati sono gli interventi sulle strutture monumentali, realizzati da autorità centrali. In questo quadro sembrano essere del tutto assenti indicatori di vitalità di privati. Le informazioni prevalenti sono su alcuni complessi cultuali e funerari paleocristiani ed ebraici, solo in parte frequentati dopo la Tarda Antichità, come nel caso dei complessi di San Pancrazio e di Ponziano⁴¹. Esse sembrerebbero dunque confermare la lettura di una prevalente vocazione culturale funeraria, dando così l'immagine di uno spazio rurale semideserto.

È un'ipotesi di paesaggio plausibile: ricerche su Roma e il suburbio mostrano un drastico calo demografico nella capitale già in epoca tardoantica, in particolare per il VI secolo, a seguito sia di eventi bellici che di trasferimento delle élites in altre sedi, nella Penisola e a Costantinopoli ed è lecito ipotizzare che ciò abbia avuto riflessi anche sulla gestione agricola e residenziale suburbana⁴².

Ma fino a che punto siamo in grado di riconoscere gli eventuali segnali? Pur in forma molto schematica, cercherò di illustrare i vuoti storici, ma inserendoli in un quadro di problematicità: quanto pesano gli strumenti di lettura e i modelli che decidiamo di adottare?

Una prima grave cesura è qui il cessato funzionamento dell'acquedotto traiano nel 537, durante l'assedio di Roma da parte dei Goti, che ordinarono il taglio degli acquedotti per impedire l'arrivo dell'acqua potabile alla città. Se per questo aspetto l'azione non portò gravi conseguenze, poiché in città disponevano del Tevere e di pozzi, diverso è il discorso per le strutture produttive e i servizi. Le difese bizantine dovettero escogitare rapidamente un sistema alternativo, per sopperire all'inattività dei mulini del Gianicolo: fu allora ideata la soluzione dei molini galleggianti sul Tevere⁴³, un elemento caratteristico del paesaggio fluviale di Roma fino alla fine del XIX secolo (fig. 5). Nell'alto Medioevo i mulini sul Gianicolo furono più volte ripristinati, ad esempio per iniziativa di papa Adriano I⁴⁴, dunque sotto il controllo centrale, da tempo ormai passato all'autorità della Chiesa di Roma. Solo più tardi le fonti mostrano la cessata funzione di queste strutture e l'affidamento ad un ente religioso dei terreni su cui sorgevano: nel 1005 l'area dipendeva dal monastero dei SS. Cosma e Damiano, cruciale, dal X secolo, per le vicende agrarie medievali di quest'area. Qui, in un frutteto del monastero sul pendio del Gianicolo verso l'area centrale della città, sotto le arcate dell'acquedotto erano ancora i resti delle mole, ormai non più funzionanti e ridotte a semplice punto di riferimento nel paesaggio⁴⁵.

La catacomba di Ponziano, tra le più longeve a Roma, rappresenta un'eccezione per l'inusua-

⁴⁰ Ad esempio gli *Horti* di Cesare, che le fonti mostrano essere ben oltre il semplice giardino sulle pendici del Gianicolo (GLIELMI 2009, p. 52). Per il Trastevere in età romana: AZZENA 2010.

⁴¹ *SUBURBIUM* 2003, schede su via Portuense e via Aurelia allegate (Cd-Rom); LORETI, MARTORELLI 2003; *VILLA DORIA PAMPHILJ* 2005 *passim*. Per le aree funerarie ebraiche: GLIELMI 2009; DELLO RUSSO 2010.

⁴² GUIDOBALDI 1986, pp. 229-231; SANTANGELI VALENZANI 2003.

⁴³ Procopio, *De Bello Gothico*, I, 19.

⁴⁴ Fu restaurato a più riprese tra l'VIII e il IX secolo (*Liber Pontificalis*, II, vite di Adriano I e Gregorio IV) e infine ricostruito come "acqua Paola" nel XVII secolo da papa Paolo V Borghese (1607-1612) GUERRINI 2010, pp. 46-47.

⁴⁵ Privilegio di papa Giovanni XVIII per la conferma dei beni (da BARCLAY LLOYD, BULL-SIMONSEN EINAUDI 1998, pp. 130-132). Il cessato funzionamento è confermato da documenti successivi, che mostrano l'utilizzo, da parte del monastero, delle mole sul Tevere (*Carte del monastero dei SS. Cosma e Damiano*, LXXIII, pp. 181-183, anno 1072).

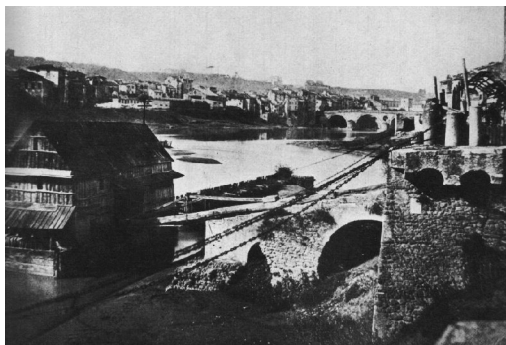


Fig. 5

Mulino sul Tevere, a monte di Ponte Cestio (foto G. Chaffourier 1870, da <http://isolatiberina.altervista.org/index.php/monografie-notizie/molini>).

A fronte di numerose testimonianze letterarie ed archeologiche sul periodo classico, tra la fine della tarda Antichità e l'alto Medioevo il numero e la qualità delle informazioni su quest'area suburbana, sembrano subire un brusco calo, qui come in molte altre aree della Penisola. È soprattutto dal X-XI secolo che abbiamo fonti scritte, grazie agli interessi nella gestione agraria che all'epoca si coagulano in questo territorio da parte del monastero dei SS. Cosma e Damiano, nel sottostante Trastevere⁴⁶.

3.1 Lo sfruttamento del suolo e la gestione del territorio in epoca medievale

L'iconografia e la cartografia di età moderna mostrano un paesaggio con pochi edifici sparsi: ville, casali e casaletti tra campi e vigne (figg. 6-7). Le fonti moderne sul suburbio di Roma intendono con "vigne" genericamente proprietà rurali, ma qui esse corrispondono a una produzione vinicola diffusa, servita nelle osterie annesse ai casali di proprietà di grandi famiglie, come il casale Giacometti, ora ristorante "Scarpone"⁴⁹, innalzato su un ipogeo funerario in parte condizionato da strutture idrauliche⁵⁰. È un caso di sedimentazione di più funzioni, distribuite in un ampio arco cronologico. Anche altrove gli esiti moderni sembrano essere più nuclei sotterranei usati come cantine e depositi delle grandi ville moderne della zona⁵¹.

Ma, prima dell'età moderna, a quali epoche si deve ascrivere questo reimpiego? A fasi di sfruttamento agricolo intensivo o, viceversa, a un'occupazione sporadica e spontanea?

Un esempio della fine del Medioevo mostra il reiterato impiego di "grotte", ricavate nella roccia o magari da antichi ruderi⁵², anche a ridosso dell'area urbana. Nel 1472, il complesso di S. Pietro in Montorio occupava un ampio terreno da Porta S. Pancrazio alle pendici del colle. Gli alloggi erano insufficienti e i frati si adattarono a vivere in ambienti ricavati da «vere e proprie grotte scavate nel terreno, che già erano servite per i custodi delle vigne del monastero»⁵³.

46 Per gli interventi più recenti: LORETI, MARTORELLI 2003, pp. 372-377; MINASI c.s.

47 TESTINI 1980, p. 190; EPISCOPO 1985, pp. 302-303, nota 25.

48 BARCLAY LLOYD, BULL-SIMONSEN EINAUDI 1998; *Carte del monastero dei SS. Cosma e Damiano*.

49 FUNICIELLO, THIERY 1998, pp. 13-14.

50 FIOCCHI NICOLAI 1982.

51 Villa Baldini, oggi scuola Oberdan, in Largo Ravizza.

52 Il termine *crypta*, frequente nelle fonti altomedievali, a Roma e nel Lazio può indicare sia grotte adattate che strutture antiche reimpiegate (SERENI 2002, *Glossario*, s.v.).

53 PESCI, LAVAGNINO 1958, p. 7 e nota 25, sulla scorta della bolla di Sisto IV del 1472, 16 giugno. Le grotte furono in uso almeno fino al XVII secolo (ivi, p. 15 e nota 59, p. 25).

Già in passato le analisi hanno precocemente fatto convergere dati archeologici e geologici, reciprocamente utili⁵⁴. I più recenti studi sull'“architettura in negativo” mostrano la necessità di aggiornare questo tipo di approccio, per definire correttamente strutture di questo tipo – spesso riusate a oltranza – sia dal punto di vista del contesto territoriale, sia rispetto alle modalità della documentazione delle singole strutture, per definire sequenze cronologiche e funzionali⁵⁵. Ma qui è più che mai d'obbligo il richiamo al rigore delle norme del ‘metodo regressivo’ proposto da Jean Coste per l'uso delle fonti storiche⁵⁶, poiché non si hanno oggi elementi per stabilire una continuità di frequentazione di queste strutture, pur essendo a pochi passi dalla Porta e dal complesso di San Pancrazio.

Anche negli studi più recenti sull'area compresa tra il Gianicolo e Monteverde, l'attenzione è però rivolta a quanto si ricava dalle carte medievali superstiti, soprattutto quelle conservate dal monastero dei Ss. Cosma e Damiano in Trastevere, che dal X secolo ha diversi possedimenti a Trastevere, sul versante del *Mons Aureus* in prossimità del monastero, nell'alto Lazio e lungo le vie Aurelia e Portuense.

L'attenzione principale della storiografia è rivolta a una vasta proprietà del monastero, nota dal 986, il *casalis Marcelli*, che la storiografia colloca nell'attuale area di Bravetta - Valle dei Casali, dove nel XVII secolo fu realizzata la Villa York⁵⁷. Il possedimento del monastero era a circa tre chilometri dalla Porta di San Pancrazio⁵⁸. Esaminando rapidamente solo alcuni contratti dell'XI secolo di *Marcelli*, qui risultano – in un paesaggio ricco di corsi d'acqua – prati coltivati, terreni seminati, sporadiche menzioni di frutti (noci,



Fig. 6
Roma di Mario Cartaro, 1576, dettaglio (da A.P. Frutaz, *Le piante di Roma*, II, Tav. 238, Istituto di Studi Romani, Roma 1962).

Fig. 7

Th. Jung e G. Gobaut, *Veduta panoramica di Roma*, 1852 - Versailles, *Chateaux de Versailles et de Trianon*, dettaglio della vigna e casale Merluzzetto, ora scomparsi, nella zona di Largo Oriani (Photo RMN - Gérard Blot, da <http://www.comitatogianicolo.it>, mappa interattiva).



54 VENTRIGLIA 2002; DE ANGELIS D'OSSAT, pp. 23-27.

55 DE MINICIS (A CURA DI), Spoleto 2008.

56 COSTE 1996.

57 GILI 2009, pp. 90, 95-100.

58 *Carte del monastero dei Ss. Cosma e Damiano*, XXXV, pp. 113-115, anno 1029.

olive), vigne per produrre vino. Queste si accompagnano a canneti, sfruttati per molteplici impieghi, dai sostegni per le viti all'uso come materiale da costruzione.

Fermo restando quanto detto all'inizio sul concetto di suburbio, questo possedimento era verso il limite della fascia di territorio, tradizionalmente non oltre le tre miglia – circa 4,5 km – dalle mura del III secolo, ribadito negli Statuti di Roma del Trecento⁵⁹. Gli studi, basati prevalentemente sulle fonti scritte, mostrano invece un ampio vuoto proprio in corrispondenza dell'area immediatamente all'esterno della Porta San Pancrazio: una lacuna quanto meno curiosa, se si considera quanto appena detto.

Nel valutare la completezza delle informazioni contenute nelle fonti documentarie superstiti, non si deve però dimenticare che «La registrazione e compilazione di documenti, nonché la loro conservazione in archivi sono funzione della società che li produce o li conserva o che, per converso, manca di effettuare su larga scala l'una operazione o l'altra»⁶⁰. Inoltre, per l'Italia, «nella pratica della ricerca locale e territoriale, [...] non vi è speranza di individuare un filone documentario di una qualche consistenza, anteriore al XII secolo, se lo spazio che interessa non fu inserito nello spazio di interessi di una chiesa o di un monastero»⁶¹. Nel nostro caso, si deve aggiungere la mancata conservazione da parte dei vari privati, che pure compaiono come confinanti dei terreni di SS. Cosma e Damiano, ma non provvidero a conservare i propri documenti. E soprattutto la distruzione di archivi, per varie cause, come nel caso del monastero di San Pancrazio e di San Pietro in Montorio⁶². Ci si chiede, dunque, quanto l'immagine che abbiamo dei “vuoti” proprio nell'area urbana e suburbana in prossimità delle mura non sia in parte viziata dalla perdita dei documenti⁶³. Ancora più scarni sono ad oggi i dati archeologici per la fase successiva alla Tarda Antichità: benché limitato a poche aree rispetto al periodo imperiale, prosegue l'uso funerario, come si è visto, appena attenuato dall'attenzione per le vie consolari percorse dai pellegrini e dalle infrastrutture, ripristinate anche grazie alla vicinanza di San Pietro, e da piccoli complessi cultuali e monastici sul pendio del *Mons Aureus*, le cui vicende trovano spazio nelle cronache soprattutto dalla fine del Medioevo in poi⁶⁴.

Ma anche le indagini archeologiche recenti mostrano maggiori informazioni sulle fasi medievali per le aree più distanti dalle mura. È il caso della borgata di Massimina, sorta in prossimità della prima *statio* romana, al XII miglio della via Aurelia, e di Castel di Guido, noto dall'XI secolo. Prima di questo fu realizzata forse proprio qui una *domusculita*, promossa da papa Zaccaria (741-752) per riorganizzare il territorio in funzione dell'approvvigionamento alimentare di Roma⁶⁵. Nonostante i dati storici e le indagini siano state facilitate dalla minore e più recente urbanizzazione, si hanno però indicazioni solo molto parziali per le fasi medievali⁶⁶.

Un ragionamento analogo a quello sulle fonti documentarie va quindi condotto per gli

59 Questi mostrano ancora (o di nuovo?) una netta distinzione fiscale e giudiziaria tra gli abitanti “*prope Urbem per tria miliaria*” – assimilati a chi abitava in città- e coloro che abitavano il *districtus*, che era *ultra tria miliaria* (LANCONELLI 2009, p. 11).

60 FINLEY 1987, p. 28.

61 CAMMAROSANO 1991, pp. 50-51.

62 Essi andarono distrutti nelle vicende belliche del 1849 (<http://www.monteverdein.it/>, testo di A. Thiery).

63 Anche San Pancrazio aveva beni fondiari, almeno in un caso confinanti con quelli di San Cosimato (*Carte del monastero dei SS. Cosma e Damiano*, XXXV, pp. 113-115, a. 1029).

64 VALENTINI, ZUCCHETTI 1940-1953.

65 LIO 1991, p. 79.

66 ROSSI DIANA (A CURA DI) 2008.

aspetti archeologici. La critica mostra, infatti, una notevole cautela nella valutazione dei pochi resti attribuibili al Medioevo, considerandoli marginali rispetto alla funzione originaria delle prime strutture. È spesso qui che si giocano, di fatto, le conclusioni dell'analisi dei resti di epoca post-classica e medievali. In un discorso più ampio sul suburbio tardoantico-altomedievale di Roma, è stato rilevato il paradosso di vaste proprietà documentate dalle fonti, dalle quali la Chiesa e l'aristocrazia ricavano cospicue rendite, a fronte di un "paesaggio di rovine" testimoniato anche da recenti interventi archeologici. Una spiegazione, pur parziale, è data dal calo demografico, con conseguente diminuzione dei costi delle aree urbane e immediatamente periurbane e la loro sotto – utilizzazione a fini residenziali, nonché la diminuzione della domanda di derrate da coltivazione intensiva e di altre, innanzitutto grano, provenienti da coltivazioni estensive⁶⁷. Rispetto alla valutazione dei dati relativi al suburbio di Roma, R. Santangeli Valenzani ha rilevato un'analogia tra la situazione tardoantica e la campagna romana tra XVIII e primi del XX secolo, periodi ambedue caratterizzati da una proprietà fortemente accentrata, in cui domina il latifondo. Sottolineando che gli abitanti stabili del censimento 1871 sono in numero assai ridotto (3130 per i più di 2200 kmq dell'Agro Romano), si è chiesto: «Come era possibile che questo deserto non solo fosse coltivato ma garantisse redditi elevati? La risposta sta nel popolamento stagionale», con lavoratori provenienti da aree limitrofe (Lazio e Abruzzo), che diede origine a piccoli insediamenti temporanei con capanne, spesso appoggiate ai ruderi della Campagna Romana⁶⁸. Questo dato appartiene allo scenario socio-economico del XIX secolo, ma è utile per mettere ancora una volta in guardia rispetto a facili equazioni.

Ma vorrei aggiungere altri fattori, ben noti ai medievisti, che possono ridurre o impedire la lettura delle fasi di occupazione post-classiche⁶⁹: già nella tarda Antichità, ma soprattutto nell'alto Medioevo, l'attività edilizia è povera di nuove costruzioni e si caratterizza fortemente, invece, per il riuso ad oltranza di spazi ed edifici preesistenti, da cui vengono estratte e reimpiegate le materie prime, fino a stravolgerne l'aspetto e la funzione originaria. Fatta eccezione per l'edilizia monumentale (soprattutto religiosa) e per strutture con funzioni particolari (ad esempio a scopo difensivo), l'edilizia corrente nell'alto Medioevo, anche in ambito urbano, è spesso realizzata o integra strutture preesistenti con materiali deperibili. Non di rado vi è l'uso di *cryptae* (grotte o ruderi), sia a scopo abitativo che come strutture di servizio. In ambiente rurale (ma anche urbano) sono frequenti gli insediamenti con capanne e strutture precarie, che nel suburbio di Roma perdurano fino ai primi del Novecento (fig. 8). Questi insediamenti lasciano sul terreno solo modeste tracce: buche di pali, impronte del canale perimetrale, concentrazioni di frammenti ceramici ed altri reperti, che consentono di identificare un sito e determinarne la datazione, con ricognizioni archeologiche e scavi mirati, ovviamente dove il contesto lo consenta. Nel complesso, dunque, si ha una ridotta riconoscibilità degli interventi post-antichi, se non tramite indagini archeologiche adeguate. In questa parte del territorio suburbano la visibilità di questo consumo dell'antico e delle labili tracce successive è stata fortemente compromessa dalle trasformazioni dell'età moderna e contemporanea, ma anche dalle numerose escavazioni per il recupero di antichità: dal Rinascimento, l'area del Gianicolo è stata assiduamente frequentata da sterratori alla

67 SANTANGELI VALENZANI 2003, pp. 609-610.

68 Ivi, pp. 611-613.

69 Una sintesi in SERENI 2002.



Fig. 8
Gabii, villaggio di capanne, foto di Th. Ashby, 1900-1901 (da http://213.92.125.8/attrattive/copy2_of_gli-insediamenti-fra-medioevo-e-eta-moderna, sito della Provincia di Roma).

ricerca di reperti ed opere d'arte di epoca classica, destinate ad ornare i palazzi e confluire nelle grandi collezioni antiquarie⁷⁰. Infine, occorre sottolineare che solo da tempi relativamente recenti l'archeologia ha promosso un diverso approccio, iniziando a dare la corretta attenzione a tutte le fasi storiche e dotandosi di adeguati strumenti di lettura, come l'analisi stratigrafica delle strutture murarie secondo i criteri adottati in archeologia, scavi archeologici mirati, che consentono di valutare anche le tracce meno evidenti. È ovvio che nel territorio urbano e suburbano, a causa dell'urbaniz-

zazione, non tutte le tecniche sono applicabili con successo e soprattutto viene meno la possibilità di intervenire su vasta scala, ricollegando la singola struttura superstite con l'area di pertinenza originaria, così come avviene in molte ricerche in ambito rurale.

Come già evidenziato, nel territorio in esame le ricerche archeologiche del Novecento si sono concentrate prevalentemente sulle aree monumentali e funerarie. Nonostante questo limite, là dove si è intervenuti con una lettura archeologica ad ampio spettro, esse forniscono almeno in parte dati diversi rispetto alla consueta immagine di desolante abbandono del territorio nell'alto Medioevo.

Un esempio è il Casale Giovio (fig. 9), su un diverticolo della via Aurelia Antica, a circa km 2,5 chilometri in linea d'aria da Porta S. Pancrazio: le fonti storiche medievali non ne permettono l'identificazione, ma qui si è proceduto con parziali indagini di scavo, integrate da analisi delle strutture in elevato del casale. Esse hanno mostrato una lunghissima frequentazione del sito, il reiterato reimpiego di strutture antiche e la convivenza di più funzioni. Il primo complesso, di età tardo-repubblicana, identificato come una grande villa rustica, fu seguito da strutture di età imperiale a destinazione funeraria. Alcune suppellettili decorative e strutture fanno pensare ad un uso anche religioso tra il VII e il IX secolo d.C. Per i secoli successivi è stata osservata una continuità di manutenzione, con l'inserimento nel XII secolo di contrafforti e un'ampia ristrutturazione nel XIII. Successivamente fu realizzata la "Torre Rossa", che ne accentuò il carattere difensivo. Per esso, tuttavia, si accenna a un "limitato uso residenziale"⁷¹. La critica attuale è, infatti, orientata a considerare l'ampio territorio corrispondente alle attuali Villa Pamphili e Villa Abamalek come caratterizzato dall'occupazione di tipo funerario: lo sfruttamento agricolo in età arcaica e repubblicana sarebbe stato prima affiancato da nuclei funerari, per poi essere totalmente soppiantato da questi⁷². Allo stesso modo, alcune torrette altomedievali qui rinvenute, sono interpretate come strutture a difesa delle aree cimiteriali e delle mete del pellegrinaggio⁷³.

Se non si può sottovalutare il peso di alcune modifiche sostanziali legate a varie fasi critiche

⁷⁰ PIRRO LIGORIO, *ibid.* 143; GILI 2009, p. 91.

⁷¹ BENOCCHI 2005a, in particolare pp. 203-213.

⁷² CIANCIO ROSSETTO 2005, p. 28.

⁷³ BENOCCHI 2005b, pp. 47-48.

tra la fine dell'Antichità e l'inizio del Medioevo, temo però che, nel valutare i dati archeologici, spesso si sottovaluti il peso della forte cesura – culturale e giuridica – rispetto al mondo classico. Un esempio per tutti è rispetto alla netta separazione tra mondo dei vivi e mondo dei morti, tipica del mondo classico. Già in età tardoantica, ma più che mai nell'alto Medioevo, si ha un ribaltamento di questa concezione e la compresenza di strutture ad uso residenziale ed agricolo con sepolture divengono una costante, al punto di essere tra i pochi elementi che attestano una continuità insediativa⁷⁴.



Fig. 9
Il Casale Giovio (da C. Benocci, Villa Doria Pamphilj, Editalia, Roma 2006, fig. p. 215.

Un esempio in negativo. Oltre il limite della Villa Pamphilj, ma in contiguità fisica, si ha oggi il complesso del Forte Bravetta, realizzato nei decenni finali dell'Ottocento sull'area della villa romana di L. Fabio Pollione, adiacente alla Valle dei Casali, dichiarata riserva naturale nel 1997⁷⁵ e che include la tenuta di Villa York, un complesso fondiario di 78 ettari, in corso di esproprio. La villa barocca è nota per le sue vicende moderne, che iniziano nel 1647, con l'acquisizione da parte di un privato di una vigna fondo di proprietà del monastero dei SS. Cosma e Damiano, identificabile come parte del *Casalis Maximi*⁷⁶. Questo casale, un ampio possedimento compare tra i beni del monastero fin dal 986⁷⁷. A differenza del Casale Giovio, qui l'attenzione è concentrata sulle strutture della villa barocca e solo marginalmente viene annotata la presenza di materiali e strutture preesistenti, limitandosi al periodo romano: un'ara attribuita alla vicina villa romana di L. Fabio Pollione e una cisterna romana sottostante le strutture di età moderna⁷⁸. Nonostante l'attenzione delle fonti scritte per questo ampio possedimento, tanto che se ne possono seguire le vicende fino alla realizzazione della villa moderna⁷⁹, della lunga occupazione in periodo medievale non si ha alcuna traccia materiale evidente. Non si è conservata? Possibile. Non sappiamo leggerla? Probabile. Non l'abbiamo cercata con strumenti adeguati? Molto probabile.

4. Passato e presente

È fuor di dubbio che gli interventi urbanistici compiuti tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento abbiano modificato anche qui in maniera sostanziale la compo-

⁷⁴ DI GENNARO, GRIESBACH 2003.

⁷⁵ Area naturale della Valle dei Casali: 400 ettari <http://www.parks.it/riserva.valle.casali/>.

⁷⁶ GILI 2009, pp. 98-100.

⁷⁷ *Carte del monastero dei SS. Cosma e Damiano*, XI, pp. 58-60, a. 986.

⁷⁸ http://it.wikipedia.org/wiki/Villa_York.

⁷⁹ GILI 2009, pp. 95-100.

sizione socio-economica dei quartieri suburbani. Colpisce, tuttavia, la rinnovata presenza della comunità ebraica a Monteverde, ancora oggi oggetto di particolare attenzione da parte di tutte le forze politiche in occasione delle elezioni. Dubito si possa interpretare questa presenza in termini di continuità, probabilmente essa è legata alla fase prefascista in cui per molti dirigenti statali Monteverde divenne quartiere d'elezione. E tuttavia non sottovaluto l'ipotesi che in questo "ritorno", abbia inciso anche il



Fig. 10

Via di Ponziano, deposito ricavato da una cavità nel banco roccioso (foto Andrea Clementelli maggio 2011).

potere della memoria storica, spesso in grado di valicare i secoli, specie nel caso di chi ha subito ciclicamente l'espulsione dal proprio contesto di vita⁸⁰.

L'eredità delle antiche coltivazioni permane oggi nella parte più distante dal Gianicolo, nell'ampia Valle dei Casali, che cerca di riproporsi con una visione attuale, dove varie realtà legate al territorio propongono esempi di produzione, commercializzazione e ristorazione con prodotti biologici. Dei campi arati, dei vigneti con casali isolati, ancora esistenti nell'Ottocento tra il Gianicolo e Monteverde non resta, come si è visto, che qualche immagine d'epoca e poche strutture tarde. Il paesaggio antico riemerge, però, nostro malgrado, imponendo una riflessione sulle scelte di pianificazione del territorio.

4.1 Il paesaggio invisibile: il sottosuolo

Si è detto della memoria di alcuni abitanti storici del territorio rispetto ai cunicoli sotterranei legati all'attività agricola delle ville moderne. Il tema è tornato alla ribalta con eventi di cronaca nera, con il caso di Emanuela Orlandi: nel 2008 fu analizzato un cunicolo sotto una palazzina in via Pignatelli, luogo di una sua ipotetica detenzione⁸¹. È la via in cui abito, ma non sapevo di quei sotterranei e gallerie: solo in quella occasione ho scoperto che essi hanno probabilmente origine dall'adiacente struttura della scuola G. Oberdan, erede della Villa Baldini.

Una piccola striscia sterrata ai margini di strade asfaltate, ancora sotto casa, basta per far rispuntare residui dei canneti antichi, a memoria di falde e corsi d'acqua e pantani del paesaggio antico. Anche se è forte il dubbio che il loro rigoglio non sia dovuto, piuttosto, alla perdita di qualche condotta fognaria moderna... Ma nel caso della recente stazione FFSS di Via dei Quattro Venti, è certo che la scarsa considerazione per la storia territoriale – idrogeologica, in primo luogo – abbia conseguenze sul presente, tanto da meritare uno

⁸⁰ SERENI C.S.

⁸¹ <http://roma.repubblica.it/dettaglio/giallo-orlandi-perquisizione-in-via-pignatelli/1480765>.



Fig. 11
Via di Ponziano, la sovrapposizione dei palazzi moderni al banco roccioso ricco di cavità (foto Andrea Clementelli maggio 2011).

spazio su YouTube intitolato *Quattro Venti, la stazione acquitrino*⁸².

Ancora più complessa è l'eredità nell'area del Gianicolo che oggi corrisponde al quartiere di Monteverde Vecchio, verso viale Trastevere. Qui si concentrano vari nuclei di catacombe paleocristiane ed ebraiche, solo in parte localizzati, in una zona del colle ormai a forte densità abitativa, in prossimità della "grande frana", sul versante verso Viale Trastevere, documentata almeno dal Seicento, grazie all'ar-

cheologia⁸³, che ha presto costretto ad interventi di consolidamento del terreno⁸⁴.

Termino con due immagini (figg. 10-11), spesso più efficaci di molte parole. Ai piedi del Gianicolo, verso viale Trastevere, la via di Ponziano è costeggiata da tratti del banco tufaceo su cui si sono impiantati imponenti schiere di edifici moderni. A di sotto, cavità ancora oggi usate come botteghe e depositi.

Bibliografia

ALBANESE 1997

F. Albanese, *Emilio Sereni: l'ultimo degli enciclopedisti. Fonti per la storia dei protagonisti dell'Italia del Novecento. Il fondo "Emilio Sereni"*, in «Annali dell'Istituto Alcide Cervi», 19, 1997, Dedalo, Bari, pp. 197-209.

ALINOVİ (A CURA DI) 2010

Emilio Sereni: ritrovare la memoria, a cura di A. Alinovi, Università degli Studi di Napoli Federico II – Facoltà di Agraria, Doppiavoce, Napoli 2010.

AZZENA 2010

G. Azzena, *Il Trastevere in età romana*, in Trastevere 2010, I, pp. 1-33.

BARCLAY LLOYD, BULL-SIMONSEN EINAUDI 1998

J.E. Barclay Lloyd, K. Bull-Simonsen Einaudi, SS. *Cosma e Damiano in Mica Aurea: Architettura, storia e storiografia di un monastero romano soppresso*, Società Romana di Storia Patria (Miscellanea della Società Romana di Storia Patria, 38), Roma 1998.

BENOCCHI 2005A

C. Benocci, *Il Casale di Giorio, il Casale Balzarini, la Casetta ai Monti*, in *Villa Doria Pamphilj* 2005, pp. 202-215.

BENOCCHI 2005B

C. Benocci, *Il contesto territoriale dal Medioevo all'Ottocento: la villa preesistente di Giovanni Rotoli, lo sviluppo secentesco pamphiliano e gli ampliamenti successivi*, in *Villa Doria Pamphilj* 2005, pp. 46-74.

BENOCCHI 1998

C. Benocci, *Le ville storiche della via Aurelia Antica e dell'area sud-occidentale della città*, in Funicello, Thierry (a cura di) 1998, pp. 88-113.

82 <http://www.youtube.com/watch?v=XtRc2SeUeYA>. Perché mai dovrebbe essere diversamente? Basti sapere che è un'area di compluvio, come noto dalla documentazione storica e geologica.

83 LANCIANI 1986, pp. 168-172.

84 D'OTTAVIO, FERRARI 1998.

BENOCCHI 2005C

C. Benocchi, *Il Giardino d'Ingresso, il Giardino Segreto, il Giardino del Teatro e gli altri giardini e fabbriche*, in *Villa Doria Pamphilj* 2005, pp. 115-138.

CAMMAROSANO 1991

P. Cammarosano, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991.

CARANDINI 1993

A. Carandini, *L'ultima civiltà sepolta o del massimo oggetto desueto, secondo un archeologo*, in *Storia di Roma*, III.2, Einaudi, Torino 1993.

Carte del monastero dei SS. Cosma e Damiano

Carte del monastero dei SS. Cosma e Damiano in Mica Aurea, I: *Secoli X-XI*, a cura di P. Fedele, R. Società Romana di Storia Patria, Roma; rist. con premessa, appendici e indici a cura di P. Pavan, Società Romana di Storia Patria, Roma 1981.

CATALI 2005

F. Catalli, *Antichità romane nell'area del Casino del Bel Respiro: gli ultimi ritrovamenti*, in *Villa Doria Pamphilj* 2005, pp. 29-34.

CHAMPLIN 1982

E.J. Champlin, *The Suburbium of Rome*, in «American Journal of Ancient History» 7 (2), 1982, pp. 97-117.

CHILOSI ET AL. 2010

G. Chilosi et al., *Multidisciplinary integrated Methodology in the Vegetal Restoration of the Giardino dei Cedrati in Villa Doria Pamphilj, Rome*, in *II International Conference on Landscape and Urban Horticulture*, G. Prosdocimi Gianquinto, F. Orsini (eds.), Bologna 2010.

CIANCIO ROSSETTO 2005

P. Ciancio Rossetto, *Il sito della villa in età romana*, in *Villa Doria Pamphilj* 2005, pp. 18-28.

COARELLI

F. Coarelli, *Guida archeologica di Roma*, A. Mondadori, Roma 1984.

COATES-STEPHENS 1999

R. Coates-Stephens, *Le ricostruzioni altomedievali delle Mura Aureliane e degli acquedotti*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen - Age, Temps modernes», t. 111.1, 1999, pp. 209-225.

COSTE 1996

J. Coste, *Il metodo regressivo*, riedito in *Jean Coste. Scritti di Topografia Medievale. Problemi di metodo e ricerche sul Lazio*, a cura di C. Carbonetti, S. Carocci, S. Passigli, M. Vendittelli, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 1996, pp. 17-23.

D'OTTAVIO, FERRARI 1998

D. D'Ottavio, M. Ferrari, *Le frane a Monterverde*, in *Funicello, Thierry* (a cura di) 1998, pp. 139-144.

DE ANGELIS D'OSSAT 1933-35

G. De Angelis D'Ossat, *La geologia delle catacombe romane*, vol. II Roma 1933-35.

DE MINICIS (A CURA DI) 2008

Insediamenti rupestri di età medievale: abitazioni e strutture produttive. Italia centrale e meridionale, Atti del convegno (Grottaferrata 27-29 ottobre 2005), a cura di E. De Minicis, CISAM, Spoleto 2008.

DELLO RUSSO 2010

J. Dello Russo, *The Monterverde Jewish Catacombs on the via Portuense*, in «Roma Subterranea Judaica», 4, 2010, Publications of the International Catacomb Society.

DI GENNARO, GRIESBACH 2003

F. Di Gennaro, J. Griesbach, *Le sepolture all'interno delle ville, con particolare riferimento al territorio di Roma*, in *Suburbium* 2003, pp. 123-166.

DUMÉZIL 2001

G. Dumézil, *La religion romaine archaïque*, Payot, Paris 1966; trad. it. *La religione romana arcaica*, Rizzoli, Milano 2001.

EPISCOPO 1985

S. Episcopo, *L'ecclēsia baptismalis nel suburbio di Roma*, in *Atti del VI Congresso nazionale di archeologia cristiana (Pesaro-Ancona, 19-23 settembre 1983)*, Firenze 1985, nota 25, pp. 297-308.

FILIPPI (A CURA DI) 2008

F. Filippi, *Horti et Sordes. Uno scavo alle falde del Gianicolo*, Quasar, Roma 2008.

FINLEY 1987

M.I. Finley, *Problemi e metodi di storia antica*, Laterza, Roma-Bari 1987.

FIOCCHI NICOLAI 1982

V. Fiocchi Nicolai, *L'ipogeo detto di "Scarpone" presso porta S. Pancrazio*, in «Rivista di Archeologia Cristiana», 58, 1982, pp. 7-28.

FUNICIELLO, THIERY (A CURA DI) 1998

Il balcone di Roma: da Montedoro a Monterverde, a cura di R. Funicello, A. Thierry, Fratelli Palombi, Roma 1998.

- FUNICIELLO, THIERY 1998
R. Funicello, A. Thiery, *Conoscere le vocazioni e le risorse per progettare il futuro di Monterverde*, in Funicello, Thiery (a cura di) 1998, pp. 11-16.
- GABBA 1990
E. Gabba, *La società romana tra IV e III secolo*, in *Storia di Roma*, II,1, a cura di G. Clemente, F. Coarelli, E. Gabba, Einaudi, Torino 1990, pp. 7-17.
- GASPERONI PANELLA, CITTADINI FULVI 2008
V. Gasperoni Panella, M.G. Cittadini Fulvi, *Dal mondo antico al cristianesimo sulle tracce di Giano: il simbolismo della porta e del passaggio in relazione al dio bifronte*, Morlacchi, Perugia 2008.
- GILI 2009
L. Gili, *Orti, vigne, tenute*, in Londei, Pompeo (a cura di) 2009, pp. 81-114.
- GIUSTINI 1997
L. Giustini, *Fornaci e laterizi a Roma, dal XV al XIX secolo*, Kappa, Roma 1997.
- GLIELMI 2009
A. Glielmi, *Antichità romane e devozione ebraica*, in Londei, Pompeo (a cura di) 2009, pp. 51-80.
- GUERRINI 2010
P. Guerrini, *Il Trastevere nella tarda antichità e nell'alto medioevo*, in *Trastevere* 2010, I, pp. 35-96.
- GUIDOBALDI 1986
F. Guidobaldi, *L'edilizia abitativa unifamiliare nella Roma tardoantica*, in *Società romana e Impero tardoantico*, II: *Roma. Politica, economia, paesaggio urbano*, a cura di A. Giardina, Laterza, Roma-Bari 1986, pp. 229-231.
- LA GEOLOGIA DI ROMA
La geologia di Roma. Il centro storico, in *Memorie descrittive della Carta Geologica d'Italia*, 50, coord. scient. R. Funicello, a cura di M. Amanti et alii, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1995.
- LA ROCCA 2003
E. La Rocca 2003, *Benvenuto*, in *Suburbium* 2003, pp. XII-XIII.
- LANCIANI 1901
R. Lanciani, *Fascino di Roma antica*, Quasar, Roma 1986; trad. it. dell'originale *New Tales of old Rome*, London 1901.
- LANCONELLI 2009
A. Lanconelli, *L'Agro Romano*, in Londei, Pompeo (a cura di) 2009, pp. 9-23.
- LESCHIUTTA, ALCARO 1998
F.E. Leschiutta, A.M. Alcaro, *Monterverde: risorse architettoniche e ambientali. Struttura urbanistica*, in Funicello, Thiery (a cura di) 1998, pp. 114-133.
- LIO 1991
A. Lio, *Il Pio Istituto e le tenute di S. Spirito*, in «Bollettino dei Musei comunali di Roma», 31, 1991, pp. 75-86.
- LODEI, POMPEO (A CURA DI) 2009
Il territorio del Municipio Roma XVI. Storia, immagini documenti, a cura di L. Londei e A. Pompeo, Municipio Roma XVI - Archivio di Stato di Roma, Roma 2009.
- LORETI, MARTORELLI 2003
E.M. Loreti, R. Martorelli, *La via Portuense dall'epoca tardoantica all'età di Gregorio Magno*, in *Suburbium* 2003, pp. 367-397.
- MALLEGNI, LIPPI (A CURA DI) 2009
Non omnis moriar. *Manuale di Antropologia. Dar voce ai resti umani del passato*, a cura di F. Mallegni, B. Lippi, Cisu, Roma 2009.
- MANGIANTI 1998
F. Mangianti, *Il clima di Monterverde*, in Funicello, Thiery (a cura di) 1998, pp. 31-37.
- MASETTI ZANNINI 2002
G.L. Masetti Zannini, *Viridarium, Vineola et Baluardum di Villa Lante al Gianicolo (1670)*, Roma Amor, Roma 2002, ed. online <http://www.strennadeiromanisti.it/romanisti/strenna-dei-romanisti-2002/viridariumvineola-et-baluardum-di-villa-lante-al-gianicolo-1670.html>.
- MASSARI 1998
G. Massari, *La flora di Villa Sciarra*, in Funicello, Thiery (a cura di) 1998, pp. 39-52.
- MINASI C.S.
M. Minasi, *Nuove acquisizioni dai restauri delle pitture altomedievali della catacomba romana di Ponziano*, in *Martiri, santi, patroni per una archeologia della devozione*. Atti del X Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Università degli Studi della Calabria - Arcavacata di Rende, 15-18 settembre 2010), in corso di stampa.
- PESCI, LAVAGNINO 1958
B. Pesci, E. Lavagnino, *S. Pietro in Montorio*, Marietti (Le chiese di Roma illustrate), Roma 1958.

PIRRO LIGORIO

Pirro Ligorio, *Libro delle iscrizioni dei sepolcri antichi*, edizione del codice Napoli 8, a cura di Silvia Orlandi, De Luca, Roma 2009.

PISANI SARTORIO, LIBERATI SILVERIO (A CURA DI) 1986

Il Trionfo dell'acqua: acque e acquedotti a Roma, IV sec. a.C.-XX sec., Catalogo della mostra, (Roma 31 ottobre 1986-15 gennaio 1987, Museo della Civiltà Romana), a cura di G. Pisani Sartorio, A. Liberati Silverio, Roma 1986.

RANALDI 1998

A. Ranaldi, *Il Gianicolo nell'S00. La guerra del 1849*, in Funiciello, Thiery (a cura di) 1998, pp. 99-113.

Rossi Diana (a cura di) 2008

Archeologia a Massimina. Frammenti di storia del suburbio romano da un quartiere sulla Via Aurelia, a cura di D. Rossi Diana, Municipio Roma XVI e Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma, Roma 2008.

SANTANGELI VALENZANI 2003

R. Santangeli Valenzani, *Vecchie e nuove forme di insediamento nel territorio*, in *Suburbium* 2003, pp. 607-618.

SERENI 2002

A. Sereni, *Case urbane nell'Italia altomedievale. Fonti archeologiche e testuali*, EUE-Editoria Università Elettronica, Roma 2002.

Sereni c.s

A. Sereni, *Una moneta nel cassetto: percorsi della memoria tra archeologia, iconografia, storia e testimonianza*, in *Distuggere l'altro. Auschwitz, gennaio 1945. Temi, riflessioni contesti*, Atti del Convegno in occasione della Giornata della Memoria (Arcavata di Rende 24-25 gennaio 2008), a cura di P. Coen, M. Gaudio, G. Violini, in corso di stampa.

SPANU 2008

P.G. Spanu, *Fons vivus. Culti delle acque e santuari cristiani tra tarda antichità e alto medioevo*, in *L'acqua nei secoli altomedievali*. Atti della LV Settimana internazionale di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 12-17 aprile 2007), Spoleto 2008, pp. 1029-1077.

STURBBIUM 2003

Suburbium. Il suburbio di Roma dalla crisi del sistema delle ville a Gregorio Magno. Atti delle giornate di studio (Roma 16-18 marzo 2000), a cura di Ph. Pergola, R. Santangeli Valenzani, R. Volpe, École Française de Rome, Roma 2003.

TESTINI 1980

P. Testini, *Archeologia cristiana*, Bari, Edipuglia, 1980.

THE OXFORD CLASSICAL DICTIONARY

The Oxford Classical Dictionary, Oxford 1957.

THIERY 1998

A. Thiery, *Parchi verdi e vuoti urbani attrezzati. Ab Janiculo usque ad mare*, in Funiciello, Thiery (a cura di) 1998, pp. 145-155.

TRAINA 1986

G. Traina, *Paesaggio e 'decadenza'. La palude nella trasformazione del Mondo Antico*, in *Società romana e impero tardoantico*, III: *Le merci, gli insediamenti*, a cura di A. Giardina, Laterza, Roma-Bari 1986, pp. 711-730.

TRAINA 1990

Id., *Ambiente e paesaggi di Roma antica*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1990.

TRASTEVERE 2010

Trastevere. *Un'analisi di lungo periodo*, Atti del Convegno di Studi (Roma, 13-14 marzo 2008), a cura di L. Ermini Pani e C. Travaglini, Società Romana di Storia Patria, 2 voll., Roma 2010.

VALENTINI, ZUCCHETTI 1940-1953

R. Valentini, G. Zucchetti, *Codice topografico della città di Roma*, 4 voll., Fonti per la storia d'Italia pubblicate dall'Istituto storico italiano, Roma 1940-1953.

VENTRIGLIA 2002

U. Ventriglia, *La geologia della città di Roma*, Amministrazione provinciale di Roma, Roma 1971; riediz.: Id. *Geologia del territorio del Comune di Roma*, Amministrazione provinciale di Roma, Roma 2002.

VERRANDO 1990

G.N. Verrando, *La chiesa di S. Pancrazio e le sottostanti regioni cimiteriali*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 113 (1990), pp. 31-82.

VERRANDO 1995

G.N. Verrando, *Topografia viaria e sepolcrale del tratto suburbano delle due vie Aurelie*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 113, 1995, pp. 5-46.

VILLA DORIA PAMPHILJ 2005

Villa Doria Pamphilj, a cura di C. Benocci, Comune di Roma - Municipio Roma XVI, Roma 2005.

WICKHAM 2009

C. Wickham, *Framing the early Middle Ages. Europe and the Mediterranean, 400-800*, Oxford University Press 2005; trad. it. *Le società dell'alto medioevo. Europa e Mediterraneo, secoli V-VIII*, Viella, Roma 2009.